

STEFANO DE MARTINO - FIORELLA IMPARATTI
LA «MANO» NELLE PIÙ SIGNIFICATIVE ESPRESSIONI
IDIOMATICHE ITTITE

Delle numerose attestazioni nei documenti ittiti del termine «mano» (ittita: *keš-šar/keššara-*; accadico: *QĀTU*; sumerico: *ŠU*) abbiamo qui preso in considerazione soltanto quelle espressioni contenenti questo termine, alle quali si può attribuire un valore traslato rispetto al loro significato primario.

Si prescinde quindi dall'analisi di quei passi in cui si fa riferimento ad azioni realmente compiute con la mano, anche se talora, come in contesti cultuali, esse vengono ad assumere un significato simbolico.

Si fa presente in tal senso, a titolo esemplificatorio, il gesto di «porre la mano» sulle o in direzione delle offerte cultuali, compiuto dal re o da un membro della sua famiglia o da un suo funzionario, forse allo scopo di consacrare queste offerte, oppure, come ritengono alcuni, per attribuire un legame di appartenenza fra l'attore del rito e le offerte stesse¹. Si ricorda inoltre il gesto eseguito con la mano allo scopo di trasferire su altri, per lo più su un animale, l'impurità o una malattia da chi ne è afflitto².

Le espressioni che si intendono esaminare verranno suddivise secondo campi semantici e talora, all'interno di questi, secondo il contesto e secondo il diverso tipo di rapporto tra gli elementi che agiscono come soggetto e come oggetto delle forme verbali connesse al termine «mano».

I. «cercare la mano»

L'espressione «cercare la mano» del Gran Re di Hatti da parte di un re «vassallo» equivale ad una richiesta di protezione e contemporaneamente di sottomissione al sovrano più potente:

a) Trattato di Muršili II con Niqmepa re di Ugarit (in accadico)³.
«(82-85)...se tu, [Niqmepa,..., non cerchi il benessere del paese di Hattuša] e la mano (QĀT.., UBA'A) di Muršili, Gran Re, [re del paese di Hattuša e cerchi il benessere di] un altro paese, del paese di Hanigalbat [o del paese di Egitto], (e) se [cerchi] la mano di un [altro] G[rande] Re, [avrai trasgredito il giuramento; ...]».

b) Trattato di Muršili II con Kupanta-Kurunta, re di Mira e Kuwaliya (in ittita)⁴.
«(§ 11, 40-41) non cercare una qualche mano straniera (*tamain=ma=za ŠU=an le kuinkī ilalīyaši*)».

II. «prendere la mano; prendere con la/per la/nella mano»

I. Il sovrano ittita usa l'espressione «prendere la mano» per conferire ad un suo alto dignitario l'incarico di condurre qualcuno al suo cospetto:

1. V. D.P. Wright, JAOS 106 (1986) p. 433 sgg.

2. V. P. Janowski-G. Wilhelm, in *Religionsgeschichtliche Beziehungen zwischen Kleinasien, Nord-syrien und dem Alten Testament*, Freiburg Schweiz 1993, pp. 109-170.

3. G.F. Del Mome, *Il trattato fra Muršili II di Hattuša e Niqmepa' di Ugarit*, Roma 1986, p. 26 sg., da cui è stata ripresa la traduzione qui citata.

4. J. Friedrich, SV 1, Leipzig 1926, p. 120 sg.

Lettera di Tawagalawa⁵ (in ittita).

(Il re dice al *TARTĒNNU*): «(I 68-70) Va', recati là e prendi (a) lui (= Piyamardu)⁶ la mano (ŠU=*an ēp*) e fallo sedere sul carro e portalo da me»; (il re affida al *TARTĒNNU* il seguente messaggio): «(II 4-7) Va', fa' un giuramento con lui, p[rendi] (a) lui la mano e portalo da me».

2. Nel trattato di Muršili II con Kupanta-Kurunta di Mira e Kuwaliya (in ittita)⁷ il Gran Re usa l'espressione «prendere con la mano» per indicare la cattura del precedente re di Mira Maššuiluwa, resosi colpevole nei suoi riguardi:

«(§ 6 rr. 10-11) e io lo (=Maššuiluwa) presi con la mano (ŠU=*az AŞBAT*) e [poiché] si era reso colpevole [contro il Mio Sole], lo portai a Hattuša».

3. Le espressioni in esame possono inoltre essere utilizzate per indicare un rapporto non paritario tra persone di rango differente oppure tra l'elemento divino e quello umano.

3.1. Tali espressioni sono usate dal re di Hatti nei confronti di un sovrano di rango inferiore, per significare che quest'ultimo viene accettato nella sfera di influenza ittita, con le relative implicazioni di vantaggi e di doveri che ciò comportava per il re sottomesso:

a.1) Trattato tra Šuppiluliuma I e Šattiwaza re di Mittani (in accadico)⁸.

«(I 56) Dopoché io (=Šuppiluliuma) avrò preso nella mia mano (ANA ŠU=YA AŞ-ŞABAT) Šattiwaza, figlio di Tušratta, il re, lo farò sedere sul trono di suo padre».

a.2) Trattato di Šattiwaza di Mittani con Šuppiluliuma I (in accadico)⁹.

«(I 21-22) Io mi sono gettato ai piedi del Sole, Šuppiluliuma, il Grande Re, il re del paese di Hatti, Peroe, il protetto di Teššup; [il Gran Re mi] ha preso nella sua mano (INA QĀ]TI=ŠU IŞBAT) e si è rallegrato per me».

b) Trattato di Tuthaliya IV con Šaušgamuwa di Amurru (in ittita)¹⁰.

«(Ro II 1-3) [Ora] io, il Sole, il Gran Re, ho preso te, Šaušgamuwa, per mano (ŠU=*ta AŞBA[T]*) e ti ho dato mia sorella in sposa e ti ho fatto re nel paese di Amurru».

L'espressione «prendere per/nella mano», qui come anche in altri testi, indica il conferimento della regalità al re subordinato da parte del re ittita e quindi il suo *status* di sovrano legittimo. In ambedue i casi, inoltre, i sovrani sottoposti vengono a far parte della famiglia reale mediante il matrimonio rispettivamente con la figlia e con la sorella del re ittita.

3.2. Nei passi che seguono il soggetto di queste espressioni è una divinità e l'oggetto è il sovrano ittita:

a) Autobiografia di Hattušili III¹¹ (in ittita).

«(I 21) E Ištar, mia signora, mi prese per mano (ŠU=*za IŞBAT*) e mi portò sulla strada giusta».

Anche in questo testo l'espressione è usata per indicare il conferimento del potere regio, qui però da parte di una divinità, a Hattušili: conferimento particolarmente enfatizzato da Hattušili, in quanto sovrano usurpatore.

5. E. Sommer, AU p. 6 sg.

6. Il verbo *ep-* è qui costruito col doppio accusativo; v. HWB² II, p. 56.

7. J. Friedrich, SV I p. 112 sg.

8. E. Weidner, PD, Leipzig 1923, p. 19 sg.

9. E. Weidner, op. cit. p. 41 sg.

10. C. Kühne-H. Otten, StBoT 16, p. 8 sg.

11. H. Otten, StBoT 24, p. 4 sg.

b) Gesta di Hattušili I.

«(Versione ittita¹², I 29-30) (La dea Sole di Arinna) mi [prese] la mano (ŠU) [e] corse davanti a me in battaglia».

«(Versione accadica¹³, Ro 30) (la divinità solare) prese la sua (=di Hattušili) mano (QA=ŠU IŞBAT); davanti a lui andò ripetutamente».

3.3. Quanto abbiamo sinora detto permette di comprendere l'espressione che definisce la divinità LAMMA in KUB II 1 II 26 (in ittita): «la divinità LAMMA [del Laba]rna, (quella) del prendere la mano (ŠU=*an appnās*)»¹⁴. Si voleva certo mettere in tal modo in rilievo la funzione di guida che LAMMA divinità della protezione esercitava nei riguardi del sovrano, legittimando così le sue azioni¹⁵.

III. «tenere la/per la mano

Questa espressione, riferita a una divinità, viene usata per indicare la funzione che essa svolge come guida delle azioni del sovrano ittita.

a) Negli Annali completi di Muršili II¹⁶ (in ittita) il dio della Tempesta tiene la mano (KBo V 8 III 41⁷; ŠU=*an harzi*) di questo sovrano e lo conduce alla vittoria sui nemici.

b) Nell'Autobiografia di Hattušili III¹⁷ Ištar, guidando in ogni situazione l'operatore di Hattušili, lo tiene per mano (ŠU=*za bark-*) e lo porta così al conseguimento di un potere che non gli spettava legittimamente: «(I 46) la divinità, mia signora, mi teneva per mano in ogni situazione»; «(II 64) e poiché Ištar, mia signora, mi teneva per mano, vinsi ogni nemico e gli altri fecero la pace con me».

IV. «porre nella mano»

1. L'espressione è usata per indicare il conferimento di un potere da parte di qualcuno.

a) Nella lettera in ittita KUB XXXI 47¹⁸, di cui sono sconosciuti il mittente e il destinatario, ma nei quali Ph. Houwink ten Cate¹⁹ propone di riconoscere rispettivamente Adad-Nirari I e Muwatalli, si legge: «(Ro 11) a lui hai dato la regalità e gliel[la] hai posta nella mano (ŠU=*i tiškit*)».

Il passo sembra riferirsi al re ittita che avrebbe conferito in tal modo la regalità al re di Hanigalbat.

b) Autobiografia di Hattušili III²⁰.

«(III 43-44) Io (= Hattušili) posì in mano (ŠU=*i tekkun*) [a lui] (=Urhi Teššup) tutta [Hattuša]».

12. E. Imparati, SCO 14 (1965) p. 46 sg.

13. C. Sapori, SCO 14 (1965) pp. 77, 80.

14. Cfr. in proposito XIII.2 con n. 55.

15. V. in ultimo G. McMahon, *The Hittite State Cult of the Tutelary Deities*, Chicago 1991, p. 101 e n. 75.

16. KBo V 8 II 41-43; v. A. Goetze, AM p. 160 sg.; G.F. Dei Monte, *L'annalistica ittita*, Brescia 1993, p. 111.

17. I 39, I 46, II 64; v. H. Otten, StBoT 24, pp. 6 sg., 14 sg.

18. A. Hagenbuchner, THeth. 16, p. 442 sg.

19. JEOL 28 (1983-84) pp. 68-79.

20. H. Otten, StBoT 24, p. 20 sg.

Si allude qui al sostegno che Ḫattušili si vanta di aver dato al nipote allo scopo di insediarlo sul trono.

c) Autobiografia di Ḫattušili III²¹.

«(I 63-64) e (Muwattalli) mi (=Ḫattušili) pose nella mano (ŠU=*i dāiš*) tutte le truppe, a piedi e su carri, di Ḫatti», per indicare che Ḫattušili fu fatto dal fratello comandante dell'esercito.

d) Si ricorda, a tal proposito, il passo della lettera di Maṣat HBM 44 (in ittita):²²

«(Vo 9'-11') Pon[ete]...²³ a lui nella mano (*kišri anda... dāišteni*) [truppe (?)] per proteggerlo²⁴». L'integrazione «truppe», proposta da S. Alp²⁵, viene avvalorata dal confronto con il passo IV.1.c. citato sopra. Nella lettera si richiederebbe quindi di mettere sotto il comando del personaggio menzionato nelle righe precedenti un contingente militare che gli garantisca la protezione.

e) Un ulteriore esempio in tal senso potrebbe venire da un passo del Mito di Illuyanka (in ittita)²⁶, che presenta però difficoltà di interpretazione per la sua lacunosità.

(KBo III 7 II 15'-20'): si parla qui di Inara che, giunta nella città di Kiškilišša, pose nella mano del re ([*ANĀ?*] QĀTTI LUGAL... *dāiš*] la sua²⁷ casa e il [fiume] delle acque abissali²⁸. Il testo continua dicendo che questo è l'evento in ricordo del quale si celebra la festa del *purulli*.

L'espressione «porre [nella] mano» sembra indicare qui il conferimento del potere al sovrano da parte di Inara; tuttavia alcuni problemi, come il valore della congiunzione *mān*²⁹ alla r. 17', rendono difficile l'interpretazione di tutto il passo.

2. L'espressione «porre qualcuno nelle mani di una divinità» indica che essa decide del destino di quello:

a) Rituale di sostituzione KUB XXIV 5+³⁰ (è il re che parla rivolgendosi alla dea Lelwani).

«(Vo 5-7)... gli [d]ei super[ni] mi (=il re) hanno posto a te (=alla dea Lelwani) nella mano (ŠU=*i tiēr*), ma tu prendi i sostituti che io ti ho posto nella mano (ŠU=*i tebhun*) e prendi quelli e lasciami libero».

3. L'espressione è usata anche laddove la divinità consegna nella mano del suo protetto qualcuno che poteva rappresentare per lui un pericolo.

a) Editto di Telipinu³¹ (in ittita).

«(II 21-22) E [gli dèi] mi (=Telipinu) posero nella mano (*kiššari dāir*) quello (=Lahha), cioè un avversario di questo sovrano.

21. H. Otten, op. cit. p. 8 sg.

22. Il termine [S]IG₅-*in* può essere qui inteso nel senso di «adeguatamente, convenientemente, sufficientemente».

23. Letteralmente «a lui...che è da proteggere».

24. HBM p. 196 sg.

25. V. in particolare G. Beckman, JANES 14 (1982) pp. 14, 19; H. Gionnet, Anatolica 14 (1987) p. 98 n. 13; H.A. Hoffner Jr., Hittite Myths, Atlanta 1990, p. 12; F. Pecciolli Daddi-A.M. Polvani, La mitologia ittita, Brescia 1990, p. 51 sg.

26. Non sappiamo se si trattò della casa di Inara o di quella del re.

27. V. in proposito G. Beckman, op. cit. pp. 21-23.

28. Per una discussione in proposito v. F. Pecciolli Daddi-A.M. Polvani, op. cit. p. 51 sg. n. 16, con bibliografia; nessuna delle varie soluzioni ivi raccolte giustifica, a nostro avviso, la posizione di *mān* all'interno della frase; v. inoltre l'interpretazione che H.A. Hoffner Jr., loc. cit., da di questo passo.

29. H.M. Kümmel, StBoT 3, p. 12 sg.

30. I. Hoffmann, THeth. 11, p. 28 sg.

b) Autobiografia di Ḫattušili III³¹.

«(I 58-59) Ištar, mia signora, mi (=Ḫattušili) pose nella mano (ŠU=*i dāiš*) nemici e invidiosi».

V. «prendere con la mano», «porre nella mano»

Riportiamo qui due passi tratti dalla corrispondenza epistolare, dove queste espressioni presentano un significato diverso da quello indicato nei passi riportati nei §§III e IV.

a) Nella lettera in ittita KUB LVII 123, inviata da Taki-Šarruma al re di Ḫatti³², la frase (Ro 10) «prenderò la faccenda con la mano (*uttar ŠU=za DIB=mi*)», significa che il mittente si interesserà della faccenda allo scopo di risolverla.

b) In HBM 38³³, una lettera in lingua ittita proveniente dall'archivio di Maṣat, inviata dal re di Ḫatti ad un suo dignitario, compare un'espressione di difficile interpretazione:

«(Ro 3-7) Avessi³⁴ tu (=il destinatario della lettera) già pro[te]tto da dietro l[e] tru[ppe] a pie[di] e³⁵ avessi tu già posto nella mano (*kiššari anda...dāiš*) la faccenda (*uttar*) degli uomini!».

Diversa è l'interpretazione che dà del passo S. Alp³⁶, il quale intende il verbo *dāiš* in Ro 7 come III pers. sing. e ipotizza perciò un soggetto sottinteso (*die Gottheit*).

Il re sembra qui rimproverare il destinatario della lettera, forse un comandante militare, per un errore tattico da lui compiuto e, inoltre, per non aver portato a compimento la sua missione: infatti, a nostro avviso, la frase «porre nella mano la faccenda degli uomini³⁷» significa impegnarsi a risolvere la faccenda in questione.

Così, le due espressioni «prendere la faccenda con la mano» e «porre la faccenda nella mano», per quanto formalmente diverse, avrebbero un significato analogo.

VI. «essere nella mano»

1. L'espressione è attestata in un passo dell'Autobiografia di Ḫattušili III (II 73), laddove, in occasione della battaglia di Qadeš, questo sovrano dice che parte dell'esercito «era nella (sua) mano (ŠU=*i ešta*)», cioè sotto il suo comando, con il riconoscimento ufficiale del fratello Muwattalli (*PANI ŠEŠ=YA*).

2. Il termine mano compare anche in un testo in cui Tuthaliya IV richiede ad un'importante categoria di dignitari (^{hi.mes}SAG) un impegno giurato di fedeltà

31. H. Otten, op.cit. p. 8 sg.

32. A. Hagenbuchner, op.cit. p. 20 sg.

33. S. Alp, HBM, Ankara 1991, p. 188 sg.

34. Sul valore ottativo qui attribuito a *man* v. CHD III p. 139 sgg.

35. Ro 5: *=a* (*antubša=az=kán*).

36. Op. cit. p. 189: «(3-7) Hättest du die Fußstruppen] hinterher schon ges[ch]üttzt, (hätte die Gottheit dir) die Sache der Menschen schon in die Hand gelegt.».

37. Non è chiaro, a chi si riferisca il termine *antubša*: si trattava qui di persone che facevano parte dell'esercito ittita, assaliti dai nemici, oppure di forze lavorative?

a lui e ai suoi diretti discendenti, in un momento difficile per il potere regio: «(§2, I 6-7) Il mio Sole (è) nelle vostre (= dei SAG) mani»³⁸.

VII. *Voce verbale + l'espressione «nella mano di qualcuno», con connotazione positiva:*

1. «stare bene nella mano di qualcuno», nel senso di trovarsi bene sotto l'autorità di qualcuno.

Nell'Editto di Telipinu³⁹, nella rappresentazione strumentalmente idealizzata che questo sovrano dà del regno di Ḫattušili I, si legge fra l'altro che «(I 19-20) tutte le grandi città stavano bene nella mano di quello (*apēl=a ŠU=i tittiyantes*)».

2. «vedere la benevolenza (*lūlu*⁴⁰) nella mano di una divinità o del sovrano»: a) Autobiografia di Ḫattušili III⁴¹. «(I 20) Vidi la benevolenza nella mano (*ANA ŠU*) di Ištar, mia Signora».

b) Trattato di Šuppiluliuma I con Huqqana di Hayaša⁴² (in ittita).

«(II 10-13) Se tu, Huqqana, proteggi proprio il Mio Sole e ti poni proprio dalla parte del Mio Sole, allora questi giuramenti ti proteggano nel benessere e che tu possa vedere la favorevole benevolenza (*āššu lūlu*) nella mano (*ANA QĀT*) del Mio Sole».

3. «diventare vecchio nella mano del Mio Sole»:

a) Trattato di Tuthaliya IV con Kurunta di Tarhuntašša⁴³ (in ittita).

«(IV 14-15) che gli dei ti proteggano nel benessere e che tu diventi vecchio nella mano (*ANA ŠU ... mehuntahhut*) del Mio Sole».

b) Trattato di Tuthaliya IV con Ulmi-Teššup di Tarhuntašša⁴⁴ (in ittita).

«(Vo 10-11) che (le divinità) ti proteggano nel benessere e che tu diventi vecchio nel benessere nella mano (*ANA ŠU ... aššuli mibuntahhut*) del Mio Sole».

4. «vedere la benevolenza (*lūlu*) nella mano del Mio Sole e diventare vecchio nella mano del Mio Sole».

a) Trattato di Muwattalli con Alakšandu di Wiluša⁴⁵ (in ittita).

«(IV 45-46) E che tu veda la favorevole benevolenza (*lūlu*) nella mano (*ANA ŠU-i*) del Mio Sole e che tu diventi vecchio nella mano del Mio Sole (*ANA ... ŠU-i miyahhuwantahhut*)».

5. «partorire nella mano».

KUB XXI 38⁴⁶ (in ittita) è la brutta copia di una lettera inviata da Puduhepa a Ramses II nel corso delle trattative per il matrimonio di una principessa ittita con il faraone. La regina enfatizza la sua straordinaria fertilità, che ha trasmesso pure alle altre donne della famiglia reale, e quindi anche alla figlia che andrà sposa in Egitto.

38. E. v. Schuler, *Disnstanw.*, p. 8 sg. e commento p. 17; A. Kammenhuber, *HW²* I, p. 113; diversamente v. F. Starke, *ZABR* 2 (1996), *infra* e, in particolare, p. 168 sg.; cfr. anche nello stesso testo § 10, II 10-12 su cui v. F. Starke, *arr. cit.* p. 171.

39. J. Hoffmann, *op.cit.* p. 16 sg.

40. CHD 3 p. 84 sg. s.v. *lulu(t)*.

41. H. Otten, *op.cit.* p. 4 sg.

42. J. Friedrich, *SV* 2, p. 114 sg.

43. H. Otten, *StBoT* Beiheft 1, Wiesbaden 1988, p. 26 sg.

44. Th. v. den Hout, *StBoT* 38, Wiesbaden 1995, pp. 44-45.

45. J. Friedrich, *SV* 2, p. 82 sg.

46. W. Helck, *JCS* 17 (1963) p. 92; R. Stefanini, *Atti dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere la Colombaria* 29 (1964-65) p. 13 sg.; E. Edel, *Die ägyptisch-hethitische Korrespondenz*, Opladen 1994, p. 220 sg.

«(I 60) [le prin]cipesse che io trovai nel nucleo familiare (*ŠA É*) mi partorirono nella mano (*ŠU=i ḫašir*)».

Come si è fatto presente sopra, questa espressione non vuol far riferimento ad un ruolo di levatrice della regina, ma ha qui un valore idiomatico per indicare che la grande prolificità di cui godevano le donne della famiglia reale ittita era dovuta al favore divino nei riguardi di Puduhepa.

Antitetico si presenta un passo dell'Editto di Telipinu⁴⁷ laddove, parlando del regno di Ammuna resosi colpevole della morte del padre Zidanta, si enfatizza, a nostro avviso, la punizione divina cui si attribuisce l'improduttività delle culture agricole e la sterilità degli animali di allevamento.

«(I 70-71)... e lui/per lui nella sua mano (*kissari=sī*) cereali, vitigni, buoi, pecore no[n] nella mano (*kiššari*)».

VIII. «avere la mano» del re, nel senso di avere l'autorizzazione di questo a rappresentarlo.

Tale espressione è usata nella lettera di Tawagalawa⁴⁸ là dove il re ittita, non avendo assecondato la richiesta di Piyamaradu di poter trattare con il *tubkanti*, spiega di aver conferito al suo inviato, il *TARTĒNNU*, la facoltà di rappresentarlo, usando la formula: «(I 12) av[eva] la mia mano (*ŠU=an=man ḫa[rita]*)».

IX. «proteggere la mano (di un sovrano)»

In questa espressione la «mano» simboleggia il potere del Gran Re di Hatti, che un sovrano subordinato si impegna contrattualmente a difendere.

Trattato di Muršili II con Tuppi-Teššup di Amurru⁴⁹.

a) KUB III 14 (in accadico):

«(Ro 6) ...Aziru protesse la mano (*QĀTU₄ ... IŠŠUR*) [di mio padre]»; «(Ro 15-16) (Aziru e DU-Teššup), [come] avevano protetto la mano (*QĀTU ... IŠŠURU*) di mio [padre], così protessero la mia mano (*ŠU=TI ITTAŠRŪ*)».

b) KBo V 9 (in ittita):

«(I 23') proteggi (tu, Tuppi-Teššup,) i giuramenti divini del re e la mano del re (*ŠU pahši*)».

X. «tenere le mani intorno a qualcuno»

Con questa espressione si vuole indicare la protezione da parte di colui che compie questo atto.

1. L'azione è compiuta dalla divinità.

a) In alcune lettere di Mašat⁵⁰, nella formula augurale rivolta dal mittente al destinatario si trova l'espressione: «(gli dei) ti tengano intorno le mani nel benessere (*ŠU^{hi}=uš arahzanda aššuli ḫarkandu*)».

b) Lettera proveniente dall'archivio di El Amarna, inviata da Tarhundaradu, re di

47. V. I. Hoffmann, *op.cit.* p. 24 sg.

48. F. Sonnner, *AU* p. 2 sg.

49. V. G.F. Del Monte, *Trattato* cit. p. 136 sgg.; J. Friedrich, *SV* 1, p. 1 sgg. *infra*, traduce nei passi in esame il termine «mano» con «Macht».

50. HBM 73 Vo 21-22 p. 260 sg.; 81 Ro 6-7 p. 273 sg.; 89 Ro 5-6 p. 290 sg.

Arzawa, al faraone Amenophi III⁵¹ (in ittita). Vi si invoca la protezione delle divinità Nabu e Ištanu sullo scriba che leggerà la lettera:
 «(EA 32 19-20) (gli dei) ti tengano intorno le mani nel benessere (ŠU^{bi.a}=uš arahzanda aššuli harkandu)».

2. L'azione è compiuta da un sovrano nei riguardi di un'altra persona. Questa espressione si trova nel trattato di Šuppiluliuma I con Huqqana di Ḫayaša⁵² (in ittita) nelle varie formule in cui i due contraenti si impegnano a proteggersi reciprocamente:

«(I 22-25) Se tu – come hai buona disposizione (= cura) verso la tua testa, la tua anima e il tuo corpo (e) tieni le mani intorno (ŠU^{bi.a}=uš=za arahzanda harsı) – allora se tu non hai in ugual modo buona disposizione (= cura) verso la testa del Mio Sole, l'anima del Mio Sole, il corpo del Mio Sole, e non tieni in egual modo le mani intorno a me ...».

XI. «vincere con la mano»

Questa espressione si ritrova negli Annali decennali di Muršili II, KBo III 4 IV 45'-46'⁵³: «E io (=il re di Hatti) vinsi con la mia mano (ammēdaz ŠU-az tarabbun) questi paesi nemici in dieci anni». Muršili vuole in questo modo mettere in rilievo, anche con l'uso del possessivo *ammēdaz*, che proprio per merito suo si sono concluse positivamente le campagne militari intraprese. Questa affermazione non contraddice quanto è scritto nel passo citato in III.a., laddove è invece il dio della Tempesta che, tenendo per mano Muršili II, lo guida alla vittoria, convalidando con il suo appoggio l'operato del sovrano. Infatti ambedue le espressioni – che sottolineano in un caso il merito personale di Muršili e nell'altro il sostegno che questi godeva da parte della divinità – hanno lo stesso intento glorificatorio nei riguardi del re.

XII. «cadere in mano di qualcuno»

L'espressione è usata nel testo dell'Antico Regno, noto come «Assedio di Uršu», KBo I 11 Vo 22'-23' (in accadico)⁵⁴, laddove si dice: «se Uršu va in rovina, il servo (dell'uomo di Karkemiš) cadrà in mano nostra (INA QĀTI=NI IMAQUT)».

XIII. «sollevare la mano»

Con tale gesto si accompagna l'invocazione a divinità:

- Annali decennali di Muršili II, KBo III 4 I 22-23⁵⁵: «io (= Muršili) sollevai la mano (ŠU=an šarā ēppun) verso la dea Sole di Arinna, mia signora, e parlai nel modo seguente...».
- KBo VI 29 II 9-11⁵⁶: «e sollevai la mano (ŠU=an šarā ēppun) verso Ištar di Šamuha, mia signora, e Ištar di Šamuha, mia signora, mi venne in soccorso».

51. V. in ultimo W. Moran, *The Amarna Letters*, Baltimore-London 1992, p. 103.

52. J. Friedrich, SV 2, p. 108 sg.

53. A. Goetze, AM p. 136 sg.; G.F. Del Monte, *Annalistica* cit. p. 72.

54. H.G. Gütterbock, ZA 44 (1938) p. 116 sg.; v. inoltre S. de Martino, *Seminari ISMEA* 1990, Roma 1991, p. 72 con bibliografia; G. Beckman, JCS 47 (1995), pp. 23-33.

55. A. Goetze, AM p. 20 sg.; G.F. Del Monte, *Annalistica* cit. p. 59.

56. A. Goetze, *Hattušili* p. 48 sg.

c) In KUB II 1, già citato al §II.3.3., in IV 12-13⁵⁷ è presente la «divinità Ala del [so]llevare [la mano?] del [Laba]rna ([ŠU=an? šar]ā appannaš [Laba]rnas»). La menzione del Labarna, ripetuta in ogni epiteto delle divinità tutelari presenti in questo testo, non sembra connessa all'epiteto stesso, ma proprio alla divinità⁵⁸. Si deve, quindi, nel caso specifico intendere: «la divinità Ala del Labarna, (quella) del sollevare la mano», alludendo in questo modo a un gesto di protezione oppure a un gesto di guida compiuto da questa divinità nei riguardi del Labarna.

In tale contesto appare opportuno ricordare che nel rituale di Malli, KUB XXIV 9 + I 12, J27⁵⁹, la sacerdotessa ^{mumus}ŠU.GI invoca la «divinità solare della mano» (kiššeras ^dUTU=uš). In questo passo, in cui non si fa riferimento né al sovrano né a imprese belliche, ma a pratiche di contromagia, ci sembra che con tale espressione si voglia alludere ad un gesto con cui la divinità esercita il suo potere a favore di qualcuno.

XIV. «mettere le mani nel mezzo»

Questa espressione compare nella lettera inviata da Hattušili III a Kadašman-Enlil di Babilonia, KBo I 10 + Ro 43 (in accadico)⁶⁰, ed è usata nel senso di «interferire, intromettersi», a proposito degli Ahlamei, accusati di ostacolare i contatti tra Babilonia e Hatti: «metterebbero gli Āhlamei le mani nel mezzo (QA=ŠUNU IP-TARKU) ?»⁶¹.

XV. «togliere (lett: prendere) le mani delle serve dalla macina e dei servi dal lavoro»

Hattušili I utilizza questa espressione nelle sue *res gestae* per indicare che dopo la conquista di Ḫabḫu affrancò i servi, per trasferirli però al servizio della divinità⁶²:

«(Versione ittita, III 15-20)⁶³: Io, il Gran Re, il Tabarna, tolsi le mani (ŠU^{meš}=uš ...dahbun) delle serve dalla macina e tolsi le mani dei servi dal lavoro... e li cedetti[i] alla dea Sole di Arinna, mia signora».

XVI. «legare mani e piedi»

Questa espressione (ŠU^{meš} GİR^{meš} išhiya-/išhai-) viene usata nel «primo giuramento militare» in un'operazione di magia analogica riferita alle truppe nemiche e allude verosimilmente ai ceppi che venivano messi alle mani e ai piedi dei nemici (I 29'-30'; 31'-34')⁶⁴.

Il confronto con l'espressione presente nei passi ora citati giustifica l'integrazione:

57. G. McMahon, op.cit. p. 110 sg.

58. V. A. Archi, SMEA 16 (1975) p. 90 sg.

59. L. Jakob Rost, THeth 2, pp. 22-25 e commento p. 61.

60. A. Hagenbuchner, THeth 16, pp. 282, 289-290.

61. Così W. von Soden, AHW p. 829 s.v. *parāku(m)*; v. invece A.L. Oppenheim, *Letters from Mesopotamia*, Chicago 1967, p. 143.

62. V. F. Imparati, art. cit. p. 69 sg.

63. F. Imparati SCO 14 (1965) p. 52 sg., cui corrisponde la parte accadica Vo 11-14, su cui v. C. Sappi, SCO 14 (1965) pp. 79, 82.

64. N. Öttinger, StBoT 22, pp. 6-9.

zione della lettera KUB III 61 Vo 3 da parte di A. Hagenbuchner⁶⁵: «[Zu]wa [legato?] alle sue mani e ai [suoi] piedi». Del resto, la condizione di prigioniero di Zuwa si accorda anche con la frase dispregiativa alla r. 6: «Chi è Zuwa? È un cane»⁶⁶.

XVII. «lasciare nella mano»

In KUB XIX 23 Ro 11, una lettera di un Tuthaliya – verosimilmente il IV – alla regina, da intendersi probabilmente come Puduhepa⁶⁷, si legge: «tu, mia signora, [me] che hai lasciato *:iyaštantin* nella mano (*:iyaštantin ŠU=i dalyat*)...».

Poiché non si conosce il significato del termine *:iyaštantin*⁶⁸, è difficile determinare il valore di tale espressione.

XVIII. «la mano pecca/peccato della mano»

In alcuni paragrafi delle Leggi ittite (§§3 e 4, e II, III, V, VI del testo parallelo)⁶⁹ compare l'espressione «la sua (=del colpevole) mano pecca (*keššar/QATU/ŠU... waštau*)» per indicare la non intenzionalità di compiere un reato da parte del colpevole; tale espressione ricorre anche in due testi oracolari dove si indica il «peccato della mano (*ŠU=aš waštu*)» come causa dell'ira divina⁷⁰.

XIX. «amministrare con la mano»

In IBoT I 30 Ro 6 ricorre questa espressione per indicare che il sovrano è incaricato dal dio della Tempesta di amministrare il paese ittita con la sua mano⁷¹.

XX. «mano» come indicazione di appartenenza

«della mano (*ŠA ŠU*) di qualcuno», in riferimento a oggetti «appartenenti a qualcuno».

Questa espressione si ritrova nel testo oracolare KUB XXII 70 Ro 9⁷² e in alcuni inventari amministrativi⁷³.

XXI. «mano» come specificazione di un sostantivo

a) «signore della mano (^(la)EN/BĒL ŠU/QATI)».

Viene designato in tal modo l'artigiano⁷⁴ in alcuni testi, come in un atto emesso dalla regina Ašmunikal (KUB XIII 8 Ro 2-3⁷⁵), in alcuni trattati internazionali⁷⁶ e in un testo relativo all'assegnazione di parte dei beni di un alto dignitario ad alcuni eredi⁷⁷.

XXII. «mano» + nome di persona

Questa espressione si ritrova nei colofoni di moltissime tavolette per indicarne lo scriba.

Tale rassegna mostra la ricchezza di espressioni contenenti il termine «mano», presenti nel lessico ittita in varie accezioni. Oltre a quei passi in cui la mano richiama in maniera concreta l'azione a cui si riferisce, anche nelle altre formule prese qui in esame, seppure traslate, la mano appare come uno strumento tangibile mediante il quale si esercita il potere, si offre protezione, si garantisce legittimità, si assicura guida e sostegno, si manifesta la propria potenza, in rapporti sbilanciati sia in ambito religioso che politico, per lo più nella direzione dal più potente al più debole.

65. Op. cit. p. 455-456.

66. Su questo v. S. de Martino-F. Imparati, in Atti del Secondo Congresso Internazionale di Hittitologia, Pavia 1995, 105-106.

67. A. Hagenbuchner, op.cit. p. 27 sg.

68. V. J. Tischler, HEG I p. 347; J. Puhvel, HED 1-11 p. 349.

69. F. Imparati, Le Leggi ittite, Roma 1964, pp. 34-37, 99-101.

70. KUB V 3 I 8 (su cui v. invece F. Starke, art. cit., p. 169); KUB V 4 II 27. Antitetica a queste espressioni è la frase presente in un editto di Tuthaliya II (KUB XIII 9 II 4): «la sua testa ha peccato»: v. F. Imparati, op. cit., 1185-1188; Antichi popoli europei (Ed. O. Bucci), Roma 1993, p. 410 s.g.

71. V. Ph. Houwink ten Cate, Natural Phenomena, Amsterdam 1992, p. 87 e p. 132 n. 10 con bibliografia precedente; F. Starke, art. cit., p. 172 sg.

72. A. Ünal, THeth. 6, pp. 56 sg. e 107 sg., il quale ritiene questa espressione un calco linguistico dall'accadico.

73. J. Siegelová, Hethitische Verwaltungspraxis, Praha 1986, II p. 364 e III p. 677; diversamente S. Košak, THeth. 10, p. 124.

74. F. Imparati, in Antichi popoli europei cit. p. 404 sg.

75. H. Otten, HTR, Berlin 1958, p. 106 sg.

76. V. ad esempio il trattato fra Muršili II e Targašnalli di Hapalla §7^a (J. Friedrich, SV 1 p. 58 sg.), il trattato con Kupanta-Kurunta di Mira e Kuwaliya §23^a (J. Friedrich, SV 1, p. 140 sg.), il trattato di Tuthaliya IV con Kurunta di Tarhuntašša. I 85 (H. Otten, StBoT Beiheft 1, Wiesbaden 1988, p. 14 sg.).

77. KUB XXVI 43 + Ro 50: v. F. Imparati, RHA XXXII (1974) pp. 30 sg. e 90-92.